

Estratto del verbale n. 16

Seduta congiunta del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano

Parrocchia S. Basilio 25 giugno 2021

La sinodalità dimensione costitutiva della Chiesa

Mons. Corrado Loreface, Arcivescovo di Palermo

Introduzione

Il tema della sinodalità della chiesa tra i cristiani, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, è diventato di grande attualità. Nel periodo post-conciliare sono centinaia le diocesi che hanno celebrato i loro sinodi. Tra queste anche la mia diocesi di origine e cioè Noto. Oggi vi parlo anche come testimone dell'evento dello Spirito che, essenzialmente, è un sinodo.

La località di ogni chiesa è un fatto di grazia, come sosteneva il grande teologo domenicano padre Jean-Marie Tillard¹ e anche un allievo del p. Y. Congar, p. Hervé Legrand. In essa si inverte tutta la chiesa, la cattolica («dal greco “kath’olòn” che vuol dire “secondo il tutto”, la totalità) - l’unica Chiesa presente nelle chiese locali e nelle più piccole parti di essa! - e si rivela la sua natura sinodale.

Appartiene al DNA teologico della Chiesa - assemblea dei “con-vocati” - e, nondimeno, all’etimologia stessa del lemma sinodo², un imprescindibile carattere eucaristico ed euristico-dialogico-comunionale.

Se è vero che il Sinodo è un’assemblea ecclesiale deliberativa, lo è perché prima di tutto, essenzialmente, è un’assemblea liturgica. «L’autorità di un sinodo non risiede nel fatto che l’assemblea è delegata dalla base ecclesiale ma dal fatto che in essa si “ri-presenta”, grazie allo Spirito, il Cristo stesso»³. E il sinodo rende presente la chiesa tutta perché questa vive della presenza del Cristo, presenza che influisce direttamente sull’assemblea sinodale mediante il suo Spirito.

La sinodalità (il tempo, lo spazio e la relazione sinodale) rimane sicuramente un’esperienza consolidata che, seppur nelle diverse forme che ha assunto lungo due millenni, rende possibile l’espressione di questa identità costitutiva della chiesa. Non può esserci vita della chiesa se non come evento di comunione, come evento sinodale, qualunque sia la forma che questo evento assuma. I sinodi, come sosteneva il gesuita tedesco Hermann Sieben, uno dei più grandi storici dell’idea

¹ *Chiesa di Chiesa. L’ecclesiologia di comunione*, Queriniana 1989.

² Il termine *sinodo*, come d’altra parte il termine *sinassi*, rimanda all’idea del fare strada insieme, del convenire, del “condividere”. *Sinassi* nella chiesa delle origini era l’assemblea dei fedeli riuniti per l’ascolto della parola e la frazione del pane eucaristico.

³ G. Ruggieri, *Chiesa Sinodale*, Laterza, Bari-Roma 2017.

sinodale⁴, appartengono alla “quotidianità” della chiesa. Ovviamente, in quest’affermazione, “quotidiano” vuole indicare semplicemente “abituale”, nel senso che ogni orientamento nella chiesa non può essere espressione di una parte soltanto del popolo di Dio, fosse pure la gerarchia episcopale, ma lo deve essere del popolo cristiano tutto, rispettando il contributo che i vari ministeri e carismi, col proprio peso specifico, possiedono.

Il Cusano, in riferimento al consenso tra i vari ministeri, affermava che “la vera concordia è intessuta con fili diversi (*vera concordia ex diversitate contexeretur... Ex concordantia subsistit Ecclesia.*)”⁵. Ciò non avviene senza conflitti, a volte aspri, come la convivenza ecclesiale e la storia dei concili dimostrano a sufficienza.

Questa convinzione è stata progressivamente dimenticata dopo il concilio di Trento, fino alla deriva della visione e della conseguente prassi che nella chiesa ci sono le “pecore”, i sudditi, a cui spetta obbedire, e i pastori, la gerarchia, a cui spetta comandare. Il Novecento ha sperimentato invece la ripresa progressiva della convinzione della comune dignità dei cristiani, a partire dalla cosiddetta “collaborazione dei laici alla gerarchia” che era comunque la timida ripresa della corresponsabilità originaria e propria dei cristiani, cioè dei “messianici”, degli unti-inviati (tutti).

Papa Francesco, nella Costituzione Apostolica «*Episcopalis communio*» sul Sinodo dei Vescovi, 18.09.2018, n. 5, afferma:

«Così il Vescovo è contemporaneamente maestro e discepolo. Egli è maestro quando, dotato di una speciale assistenza dello Spirito Santo, annuncia ai fedeli la Parola di verità in nome di Cristo capo e pastore. Ma egli è anche discepolo quando, sapendo che lo Spirito è elargito a ogni battezzato, si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l’intero Popolo di Dio, rendendolo “infallibile in credendo”. Infatti, “la totalità dei fedeli, avendo l’unzione che viene dal Santo (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando ‘dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici’, mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale”. Il Vescovo, per questo, è insieme chiamato a “camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzare [il Popolo di Dio] nell’unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare ‘ciò che lo Spirito dice alle Chiese’ (Ap 2, 7) e la ‘voce delle pecore’, anche attraverso quegli organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il Vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo”».

Da questo punto di vista, per capire il significato più autentico di queste convocazioni, basterebbe meditare la tradizionale preghiera di apertura dei sinodi, quella che porta il nome del verbo con cui essa inizia: *Adsumus*. È la preghiera che apre tradizionalmente le assemblee sinodali della chiesa latina (usata anche nella liturgia del Vaticano II); appare in Spagna nell’*ordo* visigotico della fine del VII secolo. Da parecchi studiosi, ma senza prove decisive, come autore viene indicato Isidoro di Siviglia. La preghiera introduce alla duplice dimensione dell’evento sinodale: si tratta di un evento penitenziale, in cui la chiesa si riconosce peccatrice e bisognosa di perdono e di conversione; ma si

⁴ Cfr H. J. SIEBEN, *Die Konzils-idee der Alten Kirke*, Paderbon 1979.

⁵ *De concordantia catholica*, XIV, *Opera omnia*, a cura di G. Kallen, I ed. Hamburg 1959.

tratta di un evento che è dominato dal dono dello Spirito che rende possibile la conversione e illumina i cuori. La sinodalità appare così non come celebrazione di fasto ecclesiastico, espressione di potere sia pure gerarchico, ma adorazione da parte di uomini peccatori del mistero della comunione ("aggregati"), che è resa possibile solo grazie allo Spirito.

Siamo qui (dinanzi a te), Signore Spirito Santo (Adsumus, Domine Sancte Spiritus), trattenuti dall'enormità del nostro peccato, ma riuniti in maniera speciale nel tuo nome (sed in nomine tuo specialiter aggregati): vieni, renditi tu presente a noi; degnati di penetrare nei nostri cuori; insegnaci cosa fare; mostra dove incamminarci; opera tu ciò che dobbiamo fare. Sii tu solo l'ispiratore e l'autore dei nostri giudizi, tu che solo, con il Padre e il Figlio suo, possiedi il nome glorioso: tu che ami tanto l'equità, non lasciare che turbiamo la giustizia; il peccato non ci porti all'ignoranza; l'umana simpatia non ci pieghi; non ci corrompa la preferenza per l'ufficio o le persone; ma legaci a te efficacemente con il dono della sola grazia tua, perché siamo una sola cosa in te, e in nulla ci discostiamo dalla verità; e così raccolti nel tuo nome, in tutto possiamo custodire la giustizia moderata con la pietà, perché adesso, in nessuna nostra decisione, noi sentiamo diversamente da te, e nel futuro possiamo conseguire il premio eterno per il bene operato. Amen.

L'orazione finale, *Nulla est Domine*, è antichissima, esattamente come l'orazione *Adsumus* e, come questa, risale alla liturgia sinodale visigotica.

Non c'è capacità dell'umana coscienza o Signore che possa sperimentare indenne i giudizi della tua volontà: perciò sii tu, misericordioso Dio, che con i tuoi occhi scorgi quanto di imperfetto è in noi, a considerare perfetto ciò che noi bramiamo portare a termine in perfetta equità. Te abbiamo invocato all'inizio in nostro aiuto; adesso, dopo aver manifestato i nostri giudizi, speriamo che tu voglia perdonare i nostri eccessi; perdona quindi la nostra ignoranza; sii indulgente con i nostri errori. Noi abbiamo espresso i nostri voti, tu concedi efficacia perfetta alla loro attuazione. Siamo consumati infatti dal rimorso della coscienza, nella paura che l'ignoranza ci abbia tratto in errore, o la volontà precipitosa abbia costretto la giustizia a deflettere. Questo da te invociamo e chiediamo che, se abbiamo contratto una colpa durante la celebrazione di questo sinodo, possiamo tuttavia sperimentare il perdono della tua misericordia, e mentre stiamo per sciogliere l'assemblea sinodale, possiamo per prima cosa essere sciolti noi da tutti i legami dei nostri peccati: in maniera tale che abbiamo il perdono i peccatori e il premio eterno coloro che confidano in te. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il sinodo dei vescovi e il sinodo diocesano, così come vengono celebrati attualmente, sono un frutto del Vaticano II.

La sinodalità è la categoria e il sinodo è lo strumento – nell'ambito spazio-temporale di un convenire corresponsabile dei diversi membri del popolo di Dio – che traduce il dinamismo della comunione ecclesiale. L'elemento di novità – per quanto riguarda il sinodo diocesano⁶ – è determinato, rispetto alla sua precedente composizione esclusivamente clericale, dalla partecipazione dei laici,

⁶ CJC: **LIBRO II, IL POPOLO DI DIO, PARTE II, LA COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA, SEZIONE II, LE CHIESE PARTICOLARI E I LORO RAGGRUPPAMENTI** (Cann. 368 – 572), **TITOLO III, STRUTTURA INTERNA DELLE CHIESE PARTICOLARI** (Cann. 460 – 572), **CAPITOLO I** (Cann. 460 - 468): Il Sinodo Diocesano.

espressione di tutte le componenti vive della chiesa locale, finalmente ricompresa teologicamente e rivalutata dal Concilio.

Nel *Proemio* del documento della Congregazione per i Vescovi e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, *Istruzione sui Sinodi diocesani*, del 19 marzo 1997, redatto per «rimediare ad alcuni difetti ed incongruenze che sono stati talvolta rilevati» nella celebrazione dei sinodi diocesani, si legge:

«Nella Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, con la quale veniva promulgato l'attuale *Codice di Diritto Canonico*, il Santo Padre Giovanni Paolo II collocava tra i principali elementi che, secondo il Concilio Vaticano II, caratterizzano la vera e genuina immagine della Chiesa "la dottrina, secondo la quale la Chiesa viene presentata come Popolo di Dio e l'autorità gerarchica viene proposta come servizio; la dottrina per cui la Chiesa è vista come 'comunione' e che, quindi, determina le relazioni che devono intercorrere fra le Chiese particolari e quella universale, e fra la collegialità e il primato; la dottrina, inoltre, per la quale tutti i membri del Popolo di Dio, nel modo proprio a ciascuno, sono partecipi del triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale". Nel suo impegno di fedeltà all'insegnamento conciliare, il Codice di Diritto Canonico ha dato, tra l'altro, un volto rinnovato alla istituzione tradizionale del sinodo diocesano, nel quale, a vario titolo, convergono i tratti ecclesiologici sopra ricordati. Nei canoni 460-468 è dato rinvenire le norme giuridiche da osservarsi per la celebrazione di questa assise ecclesiale».

La stessa *Istruzione*, nell'introduzione sulla natura e finalità del sinodo diocesano, precisa ancora:

«Il canone 460 descrive il sinodo diocesano come "riunione ('coetus') di sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana" ("coetus electorum sacerdotum aliorumque christifidelium Ecclesiae particularis, qui in bonum totius communitatis dioeclesanae Episcopo dioeclesano adiutricem operam praestant").

1. La finalità del sinodo è quella di prestare aiuto al Vescovo nell'esercizio della funzione, che gli è propria, di guidare la comunità cristiana. Tale scopo determina il particolare ruolo da attribuire nel sinodo ai presbiteri, in quanto "saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio". Ma il sinodo offre anche al Vescovo l'occasione di chiamare a cooperare con lui, insieme ai sacerdoti, alcuni laici e religiosi scelti, come un modo peculiare di esercizio della responsabilità, che concerne tutti i fedeli, nell'edificazione del Corpo di Cristo»⁷.

⁷ CONGREGATIO PRO EPISCOPIS et CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, *Instructio De Synodis dioeclesanis agendis*, 19 mensis Martii, in AAS 89 (1997), pp. 706,708; e in *Ev* 16/266.270, pp.151.155. Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Constitutio apostolica Sacrae disciplinae leges*, 25 ianuarii 1983, in AAS 75 (1983), pars. II pp. VII-XIV; e in *Ev* 8/611-639, pp. 500-515.

Il sinodo diocesano non può e non deve essere considerato solamente un organo di governo bensì una *raepresentatio ecclesiae*, invero della natura comunionale della chiesa⁸.

Purtroppo, agisce ancora una concezione discendente dell'autorità: dal papa, ai vescovi, ai preti e infine ai laici. Dall'altra la crescita della consapevolezza dell'eguale dignità e responsabilità di tutti i credenti rischia di scivolare nella concezione "democratica", validissima sul piano politico-civile, della delega dal basso, per cui il consenso ottenuto deve rispettare la volontà delle persone rappresentate e deleganti. La grande tradizione conciliare, invece, espressa nel modo più maturo nei concili del Quattrocento, ha affidato l'origine dell'autorità dei sinodi al "mistero" della "repraesentatio" della chiesa (espressione che va tradotta non con "rappresentanza" ma con l'atto del "rendersi presente"). Ogni concilio o sinodo "perfetto" (categoria antica che non equivale a "infallibile") infatti "rende presente" la chiesa nella misura in cui Cristo stesso si rende presente mediante il suo Spirito quando due o tre si riuniscono nel suo nome (cf. Mt 18, 20: testo di riferimento tradizionale delle varie teologie conciliari, al di là del suo contesto originario). Ma in ultima analisi con questa categoria che appartiene alla tradizione si esprime l'evento fondante l'esperienza credente cristiana: la comunione trinitaria. Nella fede, entriamo nel circuito comunionale di Dio Unitrità.

Il consenso è quindi un evento che lo Spirito stesso crea quando esistono le condizioni, che non sono in primo luogo quelle giuridiche, ma quelle del comune ascolto sia dei presenti che della tradizione del Vangelo di Gesù (che Hermann Sieben chiama rispettivamente ascolto orizzontale e verticale).

I meccanismi della "rappresentanza", che sono anch'essi necessari e variano secondo le contingenze storiche, sono soltanto la condizione materiale esterna perché si verifichi l'evento del consenso, o della "sinfonia spirituale" (nome che in Oriente equivale a quello di consenso sinodale).

E la "sinfonia spirituale", suscitata cioè dallo Spirito, trova poi la sua "conferma" e la sua "messa in sicurezza" (espressioni di papa Martino I nella lettera del 31 ottobre 649, a conclusione del sinodo Laterano⁹) nella recezione comune del popolo di Dio.

Un sinodo è un vero atto liturgico di una chiesa che sa soprattutto ripensarsi a partire dall'eucaristia. Esso pertanto è chiesa in atto che, nell'unico stile che la può caratterizzare, cioè la comunione che riconosce le differenze e genera convergenze, riscopre le cose ultimamente essenziali per il suo cammino nella storia, dentro la quale, alla luce del Vangelo, è chiamata a discernere i segni dei tempi.

Riunirsi in sinodo, darsi spazi di confronto per ripensare la vita delle comunità, verificare i cammini perché il Cristo sia individuato nelle varieguate sembianze del suo "avvento" nella storia, diventa per le chiese locali un'opportuna possibilità di attivare il dinamismo eucaristico e di rinnovare la loro vitalità evangelica.

⁸ Nella stessa Istruzione viene precisato che: «Il sinodo è, in questo modo, "contestualmente e inseparabilmente, atto di governo episcopale ed evento di comunione"» (CONGREGATIO PRO EPISCOPIS et CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, *Instructio De Synodis dioecesanis agendis*, cit., 271, 155).

⁹ Cit. in H.J. SIEBEN, *op. cit.*, 310.

Una presa di coscienza che dovrebbe attuarsi già nella prassi delle parrocchie con assemblee annuali, ben preparate, con la scelta degli argomenti e l'effettiva presenza delle varie componenti della realtà parrocchiale, rompendo i vari "cerchi magici" o i "centri di potere di turno".

Il criterio ultimo di ogni prassi sinodale va riscoperto a partire dalla identità dei Cristiani, iscritta nel loro nome stesso. Come ricordavo prima, "Messianico", per chi non lo ricordasse, significa semplicemente "cristiano", cioè seguace di Cristo, l'attributo greco che traduce l'ebraico "unto", messia. E Gesù è stato confessato come il Messia dalla prima generazione cristiana, perché ha realizzato le promesse contenute nel profeta Isaia, cioè perché, caricandosi del peccato di tutti (Is 53), ha portato il lieto annuncio ai poveri, ha liberato gli oppressi (Is 61) proclamando l'anno giubilare della misericordia del Signore. E lo ha fatto, dicono i Sinottici, "mosso fin nelle viscere" dalla loro sofferenza (è rivelativo nei Sinottici l'uso del verbo *splanchnizomai* con la sua connotazione messianica). Nella chiesa non si dovrebbe parlare d'altro, se non delle modalità in cui rendere presente oggi il vangelo del Messia. Ma questo implica una compagnia effettiva con gli ultimi, con i poveri. Una chiesa povera consapevole dell'ermeneutica del Servo di Isaia fatta propria da Gesù nella sinagoga di Nazaret (cfr Lc 4, 16-21; Is 61, 1-3). La verità cristiana, almeno secondo il vangelo di Giovanni, è testimonianza del mistero del Padre e si oppone alla menzogna, che è un parlare a partire da sé (cf. Giov 8, 43-47). La verità di un sinodo sta dunque nella capacità di tradurre o meno il vangelo dell'amore del Padre annunciato in parole e segni dal Messia Gesù nelle condizioni attuali della vicenda umana, di essere quindi testimone della verità nel senso in cui Gesù proclamò dinanzi a Pilato di essere venuto per testimoniare la verità.

DON G. VAGNARELLI: Illustra tutti i passaggi relativi al sinodo voluto da papa Francesco e dalla XVI Assemblea dei Vescovi spiegandone i contenuti sintetizzati nella scheda che egli stesso ha preparato per quest'incontro e che viene di seguito allegata.

XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"

- APERTURA DEL SINODO (OTTOBRE 2021)

<p>L'apertura del Sinodo avrà luogo tanto in Vaticano quanto in ciascuna diocesi. Il cammino sarà inaugurato dal Santo Padre in Vaticano: il 910 ottobre.</p>	<p>Come sensibilizzare alla "partecipazione" onde far cogliere il rapporto tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Palermo poiché «<i>Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18ss), e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (cfr. 1 Tm 3,15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui.</i>» (LG 8)?</p>
--	---

<p>Con le medesime modalità, <u>domenica 17 ottobre</u>, si aprirà nelle diocesi, sotto la presidenza del rispettivo vescovo.</p>	<p>La data del 17 ottobre segnerà l'inizio del cammino sinodale o arriveremo già al 17 ottobre in qualche modo preparati? Eventualmente, come?</p> <p>L'evento di apertura del Sinodo sarà un atto liturgico. Si potrebbe pensare di aggiungere altro?</p>
--	--

- FASE DIOCESANA (OTTOBRE 2021 – APRILE 2022)

<p>L'obiettivo di questa fase è la consultazione del Popolo di Dio (cfr. <i>Episcopalis Communio</i>, 5,2) affinché il processo sinodale si realizzi nell'ascolto della totalità dei battezzati, soggetto del sensus fidei infallibile in credendo. Per facilitare la consultazione e la partecipazione di tutti, si presenta il seguente itinerario:</p>	<p><i>La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale.</i></p> <p>LG 12</p>
---	---

Segreteria Generale del Sinodo

<p>La Segreteria Generale del Sinodo invierà un Documento preparatorio, accompagnato da un Questionario e da un <i>Vademecum</i> con proposte per realizzare la consultazione in ciascuna diocesi.</p>	<p>Quali soggetti dovranno innanzi tutto recepire questi strumenti? Con quali compiti e responsabilità?</p>
<p>Ogni vescovo nominerà un responsabile (eventualmente un'equipe) diocesano della consultazione sinodale, che possa fungere da punto di riferimento e di collegamento con la Conferenza Episcopale e che accompagni la consultazione nella Chiesa particolare in tutti i suoi passi (<u>prima di ottobre 2021</u>).</p>	<p>Abbiamo suggerimenti per il Vescovo circa questa delicata scelta?</p>
<p>Ogni Conferenza Episcopale nominerà a sua volta un responsabile (eventualmente un'equipe) che possa fungere da referente e da collegamento tanto con i responsabili diocesani quanto con la Segreteria Generale del Sinodo (<u>prima di ottobre 2021</u>).</p>	

Diocesi

<p>La consultazione nelle diocesi si svolgerà attraverso gli organi di partecipazione previsti dal diritto, senza escludere le altre modalità che si giudichino opportune perché la consultazione stessa sia reale ed efficace (cfr. <i>Episcopalis Communio</i>, 6).</p>	<p>A che punto siamo con gli organi di partecipazione previsti dal diritto?</p> <p>Rispetto alle "altre modalità" quali ci sembrano opportune per una consultazione reale ed efficace?</p>
<p>La consultazione del Popolo di Dio in ciascuna diocesi si concluderà con una Riunione pre-sinodale, che sarà il momento culminante del discernimento diocesano.</p>	<p>In attesa di indicazioni dalla CEI, abbiamo idee e suggerimenti su come dovrebbe svolgersi questa riunione affinché sia colta non solo un momento celebrativo ma come vero momento culminante del discernimento diocesano?</p>

Dopo la chiusura della fase diocesana, ogni diocesi **invierà i suoi contributi** alla Conferenza Episcopale **entro la data stabilita dalla propria Conferenza episcopale**. Nelle Chiese orientali i contributi saranno inviati agli organismi corrispondenti.

Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita *Carta d'intenti per il "Cammino sinodale"*

Il percorso non **può essere preconstituito** per due ragioni: la prima, perché la pandemia insegna che basta poco per far saltare certezze consolidate o accelerare fenomeni in atto su cui poco si è riflettuto in passato; la seconda, perché **la dinamica del processo sinodale richiede che il cammino si costruisca e cresca facendo tesoro dell'ascolto, della ricerca e delle proposte che emergono lungo il percorso.**

Il "Cammino sinodale" perché?

Per riaccendere la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'agire ecclesiale attraverso un costante discernimento comunitario.

Per un'Agenda di "temi di ricerca":

1. l'abbondante semina della Parola anche attraverso canali di ascolto rinnovati;
2. la proposta della lectio e della meditazione personale quale nutrimento per la vita spirituale; 3. la formazione della coscienza;
4. il ricupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e nella speranza oltre la morte;
5. la complementarità di celebrazioni sacramentali nelle comunità e di forme rituali vissute nello spazio familiare;
6. la catechesi proposta con modalità e luoghi che superino il modello scolastico;
7. l'azione educativa verso ragazzi, adolescenti e giovani adatta ad accompagnare nei passaggi della vita;
8. la necessità di un'alleanza familiare per correggere il regime di appartamento e aprirlo alla scuola e alla comunità;
9. l'urgenza di una nuova stagione di solidarietà e carità, per venire incontro all'aumento prevedibile e drammatico delle povertà materiali e della solitudine spirituale;
10. la forza dell'impegno civile attraverso i corpi intermedi della società che è stato il collante nel momento della crisi;
11. la pratica di una cittadinanza e di un servizio politico all'altezza della ripresa auspicata.

L'itinerario del "Cammino sinodale" comporta la necessità di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI a un modello pastorale che introduce un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. [...] La prospettiva del "Cammino sinodale", che emerge per il prossimo quinquennio, dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale:

ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali.

Forse emergeranno anche istanze di rinnovamento o di riforma delle strutture che dovranno essere tenute in debito conto, per snellire la macchina degli Uffici e dei Servizi pastorali, sia al centro sia alla periferia.

Il “Cammino sinodale” come?

«Il risveglio della Chiesa nelle anime» e il risveglio della coscienza missionaria della Chiesa.

Lo **stile ecclesiale** rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell’incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di “osare con libertà”, alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accorpato.

Il **metodo sinodale** dovrà favorire alcune azioni pastorali, che si potranno scandire nei tre momenti di “ascolto”, “ricerca”, “proposta” e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. I momenti sono tra loro circolari e indicano un metodo che si impegna ad “ascoltare” la situazione, attraverso un’attenta verifica del presente, vuole “cercare” quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili, intende “proporre” scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire per il suo cammino ecclesiale. Ascolto e concretezza sono le due istanze a cui ci ha richiamato insistentemente Papa Francesco.

Gli **strumenti di lavoro** (ad es. un’Agenda di “temi di ricerca”, *Instrumentum laboris*, Schede per l’ascolto e la verifica, Piattaforma digitale per il confronto e la comunicazione) avranno il compito di indicare prospettive comuni su cui orientare l’ascolto dal basso. L’elaborazione della *mappa dei contenuti* è affidata al momento preparatorio del cammino, che potrà assumere anche buona parte della riflessione, già preparata per gli Orientamenti CEI, attorno a tre aspetti: **Vangelo, fraternità, mondo**.
